

Cattedrale di Verona, 14 gennaio 2024

## **Ventesimo di consacrazione episcopale**

### **Tutti chiamati ad essere discepoli e apostoli di Gesù Cristo**

20 anni di episcopato! È comprensibile che qualcuno si incuriosisca nei riguardi del flusso di vicende e sensazioni più rilevanti che mi hanno coinvolto. A tale proposito, già mi sono esposto in due interviste appropriate sui nostri media: VF e RTP.

A me compete, anche in questa circostanza evocativa dell'evento della mia consacrazione episcopale, esercitare il mio ministero di Vescovo, pur nella condizione di emerito, pensionato o in panchina che dir si voglia.

E il mio compito primario, come quello di ogni Vescovo successore degli Apostoli, è anzitutto quello di evangelizzare, cioè di annunciare il Vangelo. In questo momento, quello della liturgia odierna, seconda domenica del tempo ordinario. Un Vangelo speciale. Affascinante. Ci tratteggia i due specifici caratteri dell'essere cristiano: l'essere discepoli di Gesù, come uno stare con Lui; diventare apostoli, cioè sentirsi impegnati a condurre altri a Gesù.

Anzitutto: stare con Gesù. Andrea e Giovanni, discepoli di Giovanni Battista, su segnalazione dello stesso Battezzatore: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", lasciarono definitivamente il tempo della promessa, rappresentato nella sua fase ultimativa e riassuntiva dal Battista, per entrare nel tempo delle promesse profetiche compiute, nel farsi discepoli di Gesù. A Gesù chiedono: "Maestro, dove abiti?". E Gesù: "Venite e vedete"! Li conduce in una abitazione. Di cui però non si danno i connotati logistici. In effetti, quel luogo era Lui stesso: "Quel giorno stettero con Lui! Erano le ore 16". Troppo importante e decisivo quell'incontro. Ha determinato la svolta del senso del loro vivere. Gesù viene da loro percepito come l'orizzonte di Senso dell'essere e del vivere umano. Quell'ora ha segnato sul calendario della loro vita un prima e un dopo. Con quel loro primo stare con Gesù hanno cominciato a conoscerlo, a lasciarsi affascinare, avvolgere dal suo amore divino e trasformare il cuore e la vita. Nel contempo, è germinato in loro il desiderio di condurre altri da Gesù. Il protagonista questa volta è Andrea. L'evangelista Giovanni evidenzia l'incontro immediato con il fratello Simone, che Gesù trasformerà in Pietro. Davanti a Simone dà sfogo al suo incontenibile innamoramento di Cristo: "Abbiamo trovato il Messia!". E qui, una pennellata di genio dell'evangelista Giovanni: "E lo condusse da Gesù!". Il discepolo diventa subito apostolo, cominciando dal suo stretto familiare, suo fratello Simone.

Carissimi confratelli nell'Ordine sacro e carissimi fratelli nella fede battesimale, ecco tracciato il cammino del Cristiano: essere discepolo di Gesù per diventare apostolo di Gesù! Questa è l'essenza dell'essere cristiani, qualunque stato di vita vocazionale la specifichi.

Anzitutto, stare con Gesù per trasformarci, fino alla radice del nostro essere, in discepoli di Gesù. Già lo siamo per il Battesimo, che ci ha resi Cristiani, cioè di Cristo. Tutta grazia divina. Ma il discepolato richiede una nostra consapevole, libera e costante adesione. Stando con Cristo impariamo a conoscerlo nel suo essere Verbo di Dio fatto uomo nel grembo verginale di Maria, Messia, Salvatore, Signore, unica Via al Padre, datore con il Padre del dono dello Spirito, Lui Verità e Vita, Capo e Sposo della Chiesa suo Corpo; apprendiamo l'arte di entrare in dialogo confidente con Lui, come Samuele con la misteriosa voce notturna, di cui ci ha parlato la prima lettura; stando con Lui familiarizziamo con Lui; ci innamoriamo di Lui, a mano a mano che lo veniamo a conoscere in profondità; aveva proprio ragione santa Maddalena di Canossa quando diceva: "Gesù non è amato, perché non è conosciuto": più lo si conosce, più lo si ama, o, meglio, ci si lascia amare da Lui, disponendoci a lasciarci trasformare in Lui, ad essere cioè autenticamente cristiani. Stando con Lui sperimentiamo nei fatti che Lui è il senso del nostro vivere terreno, del nostro morire in Lui, del nostro vivere in Lui e con Lui in eterno. Stando con Lui si impara e si metabolizza in se stessi il vero umanesimo, la pienezza dell'umanesimo. Si diventa davvero più umani. Non c'è umanità più realizzata, più ricca, con effetti di straordinaria umanizzazione anche con ricaduta sul sociale, di quella vissuta in Cristo, come testimoniano i Santi. Stando con Lui si fa una gran bella vita, perché buona, carica di bene, a somiglianza della sua. Quanto, allora, è importante e decisivo conoscerLo, in senso biblico, cioè entrare nel circuito del suo Essere Dio fatto Uomo, Lui, l'Uomo perfetto, al dire del Concilio Vaticano II.

Secondo aspetto: condurre a Gesù. Più si sta con Gesù, più si sente il desiderio e il bisogno incontenibile di farlo conoscere e di condurre le persone che si amano a Gesù. Condurre a Gesù! In concreto: condurre a Gesù Eucaristia! È l'essenza dell'azione pastorale, qualunque essa sia. E non si conducono a Gesù trascinandole, ma per attrazione. È il più grande atto di amore e di benevolenza nei confronti di una persona farla incontrare con Gesù Eucaristia.

Guardo a voi, Presbiteri e, in voi, anche a me: non è solo un bisogno del cuore, come risposta al suo amore stare con Gesù. È una esigenza del nostro stesso essere configurati a Lui, Pastore che dà la sua vita per il gregge, sacramentalmente, al punto da essere autorizzati a dire: "Questo è il mio corpo; questo è il calice del mio sangue"; configurati a Lui, volto della Misericordia del Padre, quando diciamo: "Io ti assolvo!".

Ogni volta che prendiamo coscienza del nostro essere ordinati, sentiamo le vertigini di un ministero di cui l'umanità ha assoluto bisogno per riumanizzarsi: Eucaristia e Misericordia nelle nostre mani! Sono l'antidoto più efficace contro il sistema del peccato, che è il male radicale dell'umanità, essendo costituito di idolatria, di egoismo, di individualismo, di superbia, di arroganza, di sopraffazione, di rissosità, di polemica, di libidine, di cattiveria. Se tale è il nostro ministero, tutta la nostra spiritualità e ascetica consiste nel lasciarci trasformare in Cristo, assumendone anche le viscere materne di benevolenza e tenerezza verso la gente che incontriamo: stordita, oppressa, sbandata, disorientata. Chiunque ci incontra abbia la percezione di aver incontrato Gesù stesso.

Mi rivolgo a voi, Consacrati, Consacrate. La vostra vocazione verginale evoca in se stessa il vostro stare sponsale con Gesù, al quale attirare le persone con il fascino della vostra umanità trasformata da Lui in umanità segnata dal senso della gratuità, nella preghiera per tutti, nella testimonianza della vita fraterna, nel servizio umile e generoso nell'ambito della carità e della educazione delle giovani generazioni, qui e nelle terre di missione.

Mi rivolgo a voi, Laici. Proprio nello stare uniti a Gesù e testimoniando la bellezza dell'essere cristiani, anche agli effetti di un vivere sociale di alta dignità, voi siete un forte richiamo ad incontrare Gesù, per stare con lui, nei riguardi di tanti battezzati scristianizzati e paganizzati dalla cultura atea e mondana del nostro tempo. Voi siete il fronte più avanzato dell'evangelizzazione, là dove vincono la carica di umanità che si esprime e il senso della sincera amicizia, secondo il detto di Agostino, già al suo tempo: "La Chiesa evangelizza attraverso l'amicizia dei Cristiani", cioè dei Cristiani che sanno essere amici ("Ecclesia evangelizat per christianos amicos!").

Carissimi, più noi saremo discepoli e apostoli di Gesù Cristo, più si schiuderanno i cuori dei giovani per sentire il fascino dell'esistenza cristiana nella vita di famiglia, della vita consacrata, della vita presbiterale: trovino testimoni della qualità di vita che consegue lo stare con Gesù. In particolare, suggerisco a tutti: Amate il Seminario! Per quanto dipende da voi, riempite il seminario, facendolo crescere. Ne va del domani della nostra Diocesi. E voi, seminaristi, siate all'altezza del dono che Dio vi sta facendo, con una vita di generosità e di entusiasmo.

Infine, una parola a me stesso. Nel motto che ho scelto "Per me il vivere è Cristo" ("Mihi vivere Christus!") e nell'aforisma di Agostino, a me tanto caro: "Pascere il gregge del Signore è ministero di amore" ("Amoris officium pascere dominicum gregem") è concentrato il dono di stare con Gesù e il dovere di favorire l'incontro con Lui. Anche nel mio monastero, sto volentieri con Gesù Eucaristia, avendo sul mio orizzonte di preghiera il panorama di situazioni delle due Diocesi che mi sono state

affidate dalla Santa Sede, Vittorio Veneto e Verona. E proprio nella preghiera, unitamente ai ministeri che mi sono richiesti, continuo il mio servizio pastorale di favorire l'incontro salvifico con Cristo.

Ringrazio di cuore il Presbiterio, i Collaboratori, i Consacrati, le Consacrate, e l'intero Popolo di Dio.

Non mi resta che rendere grazie soprattutto a Dio, per avermi fatto il dono di essere cristiano con voi, da voi stessi aiutato ad essere vescovo per voi, affidando le mie inadempienze e incoerenze alla Misericordia di Dio e confidando nella vostra benevolenza, che mai mi avete fatta mancare.

La Vergine Maria, Madonna del Popolo, protegga me e ciascuno di voi. E ottenga grazie speciali sul nuovo Vescovo Domenico.